

Signor Presidente e Colleghi,

Alleanza per l'Italia voterà contro il provvedimento in esame per le ragioni che abbiamo illustrato nel corso di tutta la discussione, in Commissione e in aula, sottolineando punto per punto come andava via via smarrito il senso di questa riforma, la sua carica di innovazione e di cambiamento del sistema amministrativo italiano.

Per anni la cosiddetta Carta delle autonomie è stata annunciata e attesa come provvedimento chiave per l'attuazione del Titolo V, del federalismo fiscale, per riorganizzare, semplificare, ridurre il sistema delle amministrazioni locali e le loro competenze, che oggi si affastellano in modo caotico e irrazionale, determinando non solo l'ipertrofia degli apparati burocratici, delle agenzie, delle società e dei consorzi ma, rendendo inestricabili i procedimenti e irresponsabili le amministrazioni, perché nessun cittadino e nessuna impresa, oggi, sono in grado di dire a chi spetta il compito di dare una risposta ai loro bisogni e soprattutto chi è il responsabile delle mancate risposte.

Questa è la base del federalismo: la responsabilità.

L'irresponsabilità collettiva del sistema pubblico è una delle cause più forti dell'exasperazione dell'opinione pubblica per i costi della politica e delle amministrazioni, perché sono costi cui non corrispondono servizi di qualità ma vessazioni burocratiche ed inefficienze.

La Carta delle autonomie avrebbe dovuto cominciare a smontare questa montagna burocratica, che produce una montagna di spesa pubblica. Avrebbe dovuto in questo modo offrire un'alternativa ai tagli lineari, contro cui oggi gli enti locali si battono e che alla fine non tagliano proprio nulla, perché non aggrediscono i meccanismi che ineluttabilmente riproducono la spesa. A tutto questo occorreva dare una sterzata radicale, invece nulla di fatto. Quella che era nata come una grande riforma federalista su cui costruire un sistema di costi standard, legati a un efficiente modello organizzativo, si è via via trasformata in un provvedimento a perdere, che conferma l'assoluta incapacità del Governo e della maggioranza di realizzare un vero progetto di modernizzazione del

Paese. Ci si rifugia nei futuri e incerti benefici di una modifica dell'articolo 42 della Costituzione, ma nulla si fa, ora e in concreto, per semplificare davvero l'amministrazione e per ridurre i costi della burocrazia e della politica.

La verità è che la Lega, ormai saldamente insediata nel sistema di potere locale, è divenuta il più fiero paladino della sua tutela e della sua immobile conservazione. Così, mentre in Germania per risanare il bilancio pubblico e assicurare il futuro del Paese, potenziando gli investimenti nella ricerca e nell'università, con un accordo *bipartisan* si lavora all'accorpamento dei *länder* per ridurli di più della metà, da noi – e anche qui ahimè molto spesso con accordo *bipartisan* – non si elimina una sola provincia, non si razionalizza una sola prefettura, non si sopprime un solo ente inutile. Si sopprimono, per poi farle rinascere con le leggi regionali, le comunità montane.

Ci avevate detto – e alcuni, anche nell'opposizione, se ne erano convinti, tanto da farvi una consistente apertura di credito – che la riorganizzazione delle funzioni degli enti locali, cioè appunto la Carta delle autonomie, avrebbe finalmente reso possibile la valutazione dei costi e delle funzioni e quindi la valutazione dell'impatto finanziario del federalismo. Oggi si scopre che le funzioni fondamentali sono quelle indicate nella legge n. 42 del 2009, cioè quelle degli enti locali come li abbiamo conosciuti negli ultimi cento anni. Restano fuori, solo per fare un esempio, le funzioni relative alla cultura, al commercio e al turismo, il cui finanziamento non dovrà più essere garantito dal federalismo fiscale. È un modello regressivo, che non aiuterà la crescita dei territori. Alla fine il federalismo fiscale sarà solo un meccanismo di riallocazione del gettito tributato, ma non potrà essere quella grande operazione di razionalizzazione, di efficienza e di sviluppo che voi state cercando di vendere al Paese.

Sarebbe stato più onesto e anche più dignitoso ritirare il provvedimento in esame e confessare che l'attuazione della parte sostanziale del Titolo V, la vera sfida del federalismo – quella cioè di realizzare un governo multilivello, capace di interpretare al meglio la specificità dei territori senza rinchiuderli in un asfittico localismo e senza far soffocare però il Paese sotto il peso di un'enorme piramide politica e burocratica – l'avete

persa e il federalismo fiscale resta il simulacro di un progetto che ha ormai smarrito tutta la sua potenziale carica d'innovazione.

Noi continueremo a dire e a denunciare tutto questo, perché riteniamo che il Paese non debba essere ingannato.